

Astrologia: arte, scienza o illusione?

Clara Negri

Sono la principale responsabile del titolo del presente Congresso napoletano di astrologia patrocinato dal CIDA. Capirete quindi le tante titubanze sull'argomento da portare, ma alla fine ho deciso di tuffarmi in prima persona nel tema conduttore da me proposto allo scopo di chiarirvi subito il mio pensiero sulle relazioni e i contrasti esistenti fra i tre interrogativi in questione.

E allora, come vorremmo definire la nostra tanto amata (e forse tradita) disciplina? Un'arte? Certamente essa è un'arte perché richiede doti quasi acrobatiche per presentare, in maniera ragionevole ed equilibrata, le nostre supposizioni, i nostri suggerimenti e le nostre ipotesi sugli accadimenti futuri degli "astrologati". Ci occorre quindi la conoscenza approfondita della materia, la memoria, la pazienza, il savoir-faire, l'intuizione, l'improntitudine a causa delle possibili reazioni del consultante a cui non ne va mai bene una e, in ultimo, la scioltezza e la falsa o vera sicurezza su quel che andiamo a propinare all'incauto cliente. Ciò nonostante dobbiamo amaramente convenire che l'astrologia è soltanto l'arte di prevedere delle possibilità e nient'altro.

Temo che, a queste parole, qualche deluso potrà chiedersi: ma allora l'astrologia non è una "scienza"? essa non ha niente a che vedere con una certezza quasi matematica degli eventi che ci sono riservati nel futuro?

Per rispondere comincerei innanzitutto a fare un distinguo, una precisazione necessaria sulla parola "scienza", mettendo in luce non soltanto il significato preciso della parola che ci accompagna da secoli infondendoci tanta sicurezza (si fa per dire!) ma anche, ahimé, la sua recente trasformazione. Chiosiamo per prima sulla sua origine, che proviene dal latino "scientia", derivato da sciens, scientis, participio presente di scire, = sapere. Se ne cerchiamo il significato nel Dizionario Gabrielli della lingua italiana leggiamo che la scienza abbraccia un "complesso organico e sistematico di conoscenze in base a un principio rigoroso di verifica della loro validità". Allora "scienza" è davvero un sinonimo di "scienza esatta"?

E' esatta nella misura in cui per secoli l'uomo ha creduto in cause definite e in effetti definiti in qualsiasi parte dell'infinito cosmo. Per secoli ha accettato, in linea di principio, di poter "prevedere con assoluta certezza il futuro di una parte qualsiasi del cosmo se si fosse conosciuto in un qualsiasi istante il suo stato in tutti i suoi particolari", cito alla lettera Fritjof Capra autore del famosissimo Il tao della fisica.

Queste parole sembrano pronunciate da un astrologo anziché da un fisico perché anche l'esperto delle stelle presume di poter stabilire con assoluta certezza, o quasi, il futuro di un individuo, se si attiene rigorosamente allo stato celeste della nascita e a tutte le tecniche previsionali scaturite dal suo fertile cervello, incluse Lune prenatali, punto Vertex, asteroidi, Direzioni primarie, secondarie, dirette, converse e...chi più ne ha più ne metta!

Però la scoperta scientifica che ha più galvanizzato gli astrologi è stata quella de Il principio di Mach, ovvero la connessione fra il grande e il piccolo quindi anche fra il cielo stellato e l'uomo. "L'idea che nell'universo esista un ordine non casuale, olistico, non ebbe affatto origine con la fisica moderna, scrive Paul Davies. L'astrologia, per esempio è un tentativo di discernere un ordine cosmico in cui le vicende e le sorti dell'essere umano siano riflesse nell'organizzazione del cielo. Lo psicoanalista C.G. Jung e il fisico quantistico Wolfgang Pauli proposero un principio di connessione non casuale che chiamarono sincronicità".

Che bello! A questo punto ci sentiamo tutti parenti stretti di Einstein e compagni. Ma se continuiamo a seguire le recenti scoperte ci accorgiamo che la nuova fisica ha scosso le fondamenta non soltanto di quel che per secoli e secoli abbiamo definito "scienza" ma anche dell'astrologia stessa perché, non dimentichiamo, il grande è a immagine del piccolo e viceversa ed essa ha dimostrato che "a livello subatomico la materia non si trova con certezza in luoghi ben precisi ma mostra piuttosto una tendenza a trovarsi e una tendenza ad avvenire..."

Quindi anche l'astrologia deve prendere atto della bella differenza che c'è tra possibile e probabile, differenza che dovrebbe far ben riflettere colui che pratica l'arte dell'astrologo se non vuole prendere delle cantonate madornali. Parafrasando appunto Paul Davies, quando effettuiamo una previsione "riduciamo una realtà multidimensionale in una realtà tridimensionale" riconducibile alla nostra più che limitata esperienza e capacità di capire. Per non cadere in errore dobbiamo per forza piegarci ad abbracciare un numero grandissimo di possibilità. Questo fisico, la cui ultima scoperta di qualche mese fa riguarda la non costanza della velocità della luce (povero Einstein!), incalza dicendo inoltre che "il fattore quantico ci costringe a percepire le particelle in relazione col tutto". Ancora una volta, facendo un esatto parallelo con la nostra disciplina, il percorso dell'individuo e il suo probabile futuro è precisamente in relazione continua con gli altri esseri umani. Sic! Dove andremo a finire?

Sono dubbiose e cattive queste parole che provengono da una persona che milita nel settore astrologico da più di un trentennio? No, esse sono la semplice conseguenza di altri studi interdisciplinari e di oneste considerazioni sul lavoro sempre svolto. Studi che coinvolgono le più recenti scoperte della nuova fisica che ci propone, essendosi arresa all'evidenza, non soltanto una realtà multidimensionale bensì una realtà, anche umana, composta di campi energetici e magnetici che si attraggono o si respingono tra loro a causa di specifiche affinità o incompatibilità.

Tali campi elettrici e magnetici interferiscono con quelli più vasti, provenienti dallo spazio, stelle e pianeti inclusi, e con una vera e propria griglia elettromagnetica che circonda la Terra.

Qui entriamo nel fenomeno della risonanza che ora non è il caso di approfondire ma che è la colonna portante della vera essenza della nostra disciplina.

Sicché, prendiamo umilmente atto che il difetto dell'uomo è di considerarsi onnipotente e di non riconoscere, invece, la propria limitatezza, in particolare a livello mentale. "Il mondo non è come ci appare – ci ricorda Gary Zukav nel suo meraviglioso libro *La danza dei maestri Wu Li* – e la nostra mente segue regole differenti da quelle del mondo reale". Una mente razionale si basa su impressioni che provengono dalla sua prospettiva limitata, benché apparentemente esatta. Noi dimentichiamo che il Tutto è la somma di ogni sua parte e che la relazione che si stabilisce tra il Tutto e la singola parte è multidimensionale, quindi la previsione si può soltanto considerare come una semplice proposta, aperta anche a radicali modifiche, a causa delle interferenze suddette, ossia delle altre parti del Tutto, inclusa la restante umanità, visto che vi è interdipendenza continua tra noi e gli altri.

Volendo arrivare al dunque, solo in questo modo l'astrologia non è più un'illusione, mentre essa diventa tale se non riusciamo a inserirla in una totalità più vasta. Ammettiamo dunque che troppo spesso frantumiamo e frazioniamo il Tutto, con le sue innumerevoli possibilità di espressioni, scegliendo solo quelle che ci sembrano più facili e logiche a motivo del nostro limitato cervello tridimensionale.

Quindi le "regole" che vogliamo applicare a un cielo di nascita, estrapolandole dai testi che preferiamo, sono agli antipodi di un'altra verità fisica che coinvolge indirettamente anche l'astrologia: "nemmeno due elettroni di un atomo possono essere esattamente eguali". Cosicché, volendo portare un banale esempio, come la Luna in VIII, terrore di alcune mie clienti che masticano astrologia e che la trovano nell'oroscopo dei loro figli, non può significare per forza "precoce morte della madre" così come il Sole in VIII non significa necessariamente "precoce morte del padre" come esse temono. Ecco perché dobbiamo per forza piegarci a un numero infinito di possibilità e basterebbe una veloce statistica su una ventina di orfanelli per dimostrarlo.

Ritornando ai miei adorati fisici, Stephen Hawking fa notare che il principio di indeterminazione di W. Heisenberg ha segnato la fine di un universo completamente deterministico dato che "non si possono certamente prevedere gli avvenimenti futuri se non si può misurare con precisione neppure lo stato presente dell'universo".

Così, se non vogliamo praticare, divulgare e seguire un'illusione, dobbiamo sempre tenere a mente questi semplici suggerimenti dato che soltanto in tal modo porteremo avanti la validità e la bellezza della nostra disciplina che riguarda, non dimentichiamo, soprattutto gli avvenimenti del

mondo e dell'universo e solo in secondo luogo quelli del singolo individuo. Riflettiamo insieme su altre chiare parole di Gary Zukav: "La meccanica quantistica può dirci come si comporterà un gruppo di particelle ma l'unica cosa che può dirci su una particella singola è come si comporterà probabilmente". Ora, il gruppo di particelle corrisponde all'umanità e la particella singola all'individuo,

Vi esorto quindi - se davvero vogliamo riportare l'astrologia all'Università da cui è stata scacciata secoli addietro - a presentarla sempre nel modo giusto, quindi davvero accostata alla scienza moderna che oggi per fortuna viene divulgata e resa comprensibile grazie a studiosi e premi Nobel che hanno il dono di farsi capire da ignoranti come me. In tal modo afferreremo almeno in parte la Verità a cui tutti tendiamo ma che nessuno di noi ha mai posseduto.